

Confartigianato



3° CONGRESSO DELEGATI COMUNALI

Sabato 23 novembre 2019 presso Hangar – La Fornace di Asolo

TESTO INTERVENTO CONGIUNTO

DEL PRESIDENTE FAUSTO BOSA

E DEL VICE PRESIDENTE ALESSANDRO ZANINI



INTERVENTO DEL PRESIDENTE FAUSTO BOSA:

Egredi signore e signori, cari soci delegati, spettabili ospiti e autorità presenti, eccoci giunti al 3° Congresso della nostra Associazione, Confartigianato Imprese AsoloMontebelluna, una delle 6 associazioni territoriali che si riconoscono in Confartigianato Imprese Marca Trevigiana.

Confartigianato Imprese AsoloMontebelluna, lo ricordo a chi non lo sapesse, è nata nel 2010 dalla **fusione di Confartigianato Montebelluna e Confartigianato Asolo**, sotto la guida dei presidenti di allora, Italo Bosa per Asolo e Stefano Zanatta per Montebelluna.

La fusione portò all'avvio di una realtà associativa importante, i numeri all'epoca davano 2.900 soci, 140 dipendenti, 2 sedi e 7 filiali, 25 Comuni di competenza.

Il senso della fusione fu quello di strutturarsi per offrire **servizi migliori** ai propri soci e **aumentare il peso della rappresentanza** verso gli altri attori del territorio.

Fu una **scelta forte**, coraggiosa, originale, in un paese in cui è più frequente assistere a divisioni che a fusioni.

Non fu facile farla allora, eravamo comunque "diversi" in alcune modalità organizzative e anche nel modo stesso di vivere il rapporto con l'associazione da parte dei soci.

Non è stato facile portarla avanti negli anni successivi che furono, ricordo anche questo, gli anni della peggiore **crisi economica** mondiale dal dopoguerra.

Dalla crisi **siamo usciti tutti un po' cambiati**, ...e tanti non ne sono proprio più usciti, in verità...

L'associazione si è un po' "snellita" come struttura (abbiamo qualche dipendente e una filiale in meno) e come numero di soci, ci posizioniamo ai 2.600 attuali.

E' cresciuta l'età media dei nostri associati, in linea con quella della popolazione italiana, ed è aumentata la quota dei soci non artigiani sul totale delle imprese associate, quota ora superiore al 30%.



Ci stiamo avvicinando a rapidi passi al 2020... è ormai dietro l'angolo!

Per la nostra associazione, sarà l'anno in cui ricorre il **65° dalla fondazione e il 10° anniversario dalla fusione**, quindi un anno con importanti significati simbolici, soprattutto se pensiamo per un attimo **a come eravamo.**

Come eravamo Alessandro? Vuoi dirlo tu che, come azienda di storia nei hai tanta alle spalle?

INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE ALESSANDRO ZANINI:

Buongiorno a voi, gentili signore e signori,
a me piace sempre ricordare da dove sono partiti i nostri padri fondatori.

Io ero già membro di Giunta di Confartigianato Montebelluna dal 1997 quando, nel 2005, celebriamo il 50° con tanto di pubblicazione di un bellissimo libro.

Ricordo le foto storiche dei soci fondatori che firmarono allora l'atto costitutivo dal notaio, delle prime sedi, delle prime riunioni degli artigiani...sono immagini che fanno tenerezza e nostalgia per un tempo andato in cui davvero c'era la **"fede" nell'associazione e nel mettersi insieme per essere tutelati e rappresentati.**

Erano anni in cui gli uffici erano spartani, in cui le persone erano semplici e mediamente poco istruite, in cui le assemblee degli artigiani erano uno dei rari momenti per staccare dal lavoro e ritrovarsi, conoscersi... non c'era internet all'epoca, non c'erano tanti altri modi per restare "connessi" e in contatto col mondo.

Assieme alla parrocchia, alla banca, all'osteria, e al partito, **l'associazione rappresentava un tramite con il mondo.**

Ora il tramite con il mondo sta nel cellulare che ognuno tiene in tasca..
Vorrei davvero che oggi qui tutti noi pensassimo a quanta strada abbiamo fatto in questi ultimi decenni, come aziende, come associazione, come Paese...



Io personalmente frequento l'associazione da tantissimi anni. Fu mio padre Natalino a dirmi di partecipare perché avrei potuto imparare cose utili per la mia crescita umana e professionale. E così fu, effettivamente..

Oserei dire che mi avvicinai all'Associazione anche per una tradizione di famiglia visto che mio nonno Francesco, fabbro artigiano pure lui, era iscritto fin dal 1953 all'Unione Provinciale Artigiani. Conservo tutt'oggi alcune sue tessere ed attestati per Anzianità Artigiana, tra cui uno dal titolo "Raduno Nazionale Botteghe Artigiane Centenarie" rilasciata dalla Camera di Commercio di Torino nel 1961 che riporta la data ufficiale di fondazione della mia bottega: **1655**, quasi 350 anni di vita ininterrotta, di generazione in generazione, fino al sottoscritto.

Tradizione a parte, io fin da ragazzo sentivo il bisogno di capire il valore di essere associati. Ora posso dire che l'Associazione per me è da più di 20 anni ancora il tramite con il mondo, in un certo senso...

Non perché io, nel mio piccolo, non lo sia già in contatto con il mondo, come imprenditore.

Per lavoro lo viaggio, partecipo a fiere, vado all'estero, conosco realtà incredibili, dalla Cina all'est Europa e qua e là in altri paesi europei, vedo opportunità e colgo quelle che sono alla mia portata e tutto questo lo faccio per conto mio, mi arrangio nel mio business, come tutti voi.

L'Associazione però mi ha insegnato e continua ad insegnarmi, ogni giorno, una cosa fondamentale: **l'importanza dell'ascolto.**

Grazie alla frequentazione di questo ambiente ho imparato che **l'ascolto è un'arma potentissima e segreta:**

potentissima perché tutti chiedono di essere ascoltati (dal cliente, al dipendente, ai figli, alla moglie!), anche noi stessi per primi chiediamo di essere ascoltati, da tutti quelli che ho appena detto e, in aggiunta, dalla nostra Associazione).

L'ascolto è anche **un'arma segreta** perché non è quasi mai praticato, nessuno ascolta davvero l'altro, l'ascolto attivo, è una competenza assai poco coltivata è un vero peccato perché, in contropartita, tutti noi inconsapevolmente regaliamo un fiume di informazioni preziosissime...

L'associazione, in questo senso, è una formidabile **palestra per allenarsi all'ascolto**, al confronto con chi ha un vissuto, una prospettiva e una sensibilità diversa dalla nostra. La vita in associazione



mi ha insegnato ad esprimere il mio punto di vista e a metterlo sul “**piatto**” **comune**, a disposizione di chiunque altro.

Da quel “piatto” ideale rappresentato dalle idee e opinioni più diverse ciascuno può prendere quello che gli piace di più.

E’ proprio qui che scatta il plus, il valore aggiunto, il vantaggio competitivo che ha solo chi esce dal guscio della propria “bottega” e si apre al confronto: costui ogni volta tornerà a casa arricchito da un’idea, da un punto di vista, da una versione dei fatti diversa da quella che aveva in origine, magari con la sua stessa idea di partenza cambiata in tutto o in parte, **magari con un dubbio al posto di una certezza**.

Sapete, in confidenza dobbiamo dircelo, ogni imprenditore è molto pieno di sé, se così non fosse non avrebbe fatto la scelta di mettersi in proprio e di essere a capo di se stesso.

Per noi il confronto è un processo molto faticoso, per niente piacevole soprattutto quanto il livello della contrapposizione si alza.

Tuttavia **è in questa fatica che sta la crescita**, è questa dialettica che ci permette di restare aperti al nuovo e di ripensare il nostro stesso modo di lavorare, di affrontare i problemi, di organizzare l’azienda, in definitiva **di non fossilizzarci nelle nostre idee**.

E’ molto pericoloso per un imprenditore fossilizzarsi nella propria visione personale. Tu che ne pensi Fausto?

RIPRENDE L’INTERVENTO IL PRESIDENTE FAUSTO BOSA:

Anch’io la penso come te, Alessandro.

Io ho iniziato a frequentare l’associazione nel gruppo giovani, quella è stata per me la palestra, l’allenamento al confronto che mi ha portato a conoscere la realtà mandamentale, quella



provinciale e poi i colleghi di altre provincie fino al livello nazionale, dove ci si ritrovava nelle belle convention dei primi anni 2000.

Lì ho stretto amicizie importanti e ancora vive, ho capito le logiche di funzionamento dei grandi apparati e di come vanno approcciati e “manovrati”, ho colto il concetto del “fare rete” nel senso più concreto perché **ho capito quanto siamo piccoli e insignificanti da soli e quanto diventiamo una forza inarrestabile unendoci sotto un tetto comune e condividendo un progetto.**

La fatica del confronto dialettico di cui hai parlato e anche il peso delle critiche lo conosco benissimo. Ho imparato a metterlo in conto e a non farmi condizionare.

Oggi, a distanza di 5 anni da quando ho assunto il mio mandato come Presidente nel 2014 e a distanza di 10 anni da quando ho assunto l’incarico di vice presidente all’indomani della fusione del 2010, sono ancora uno speranzoso, inguaribile entusiasta, uno fermamente convinto fino dentro di se che “se l’associazione oggi chiudesse domani ci si ritroverebbe qua fuori per rifarla” perché senza associazione saremmo tutti più soli e più poveri.

Il pluralismo della vita associativa arricchisce chi la frequenta e la vivifica con la sua partecipazione, è un dare-ricevere, **non è un distributore automatico da cui prendere e basta.**

E alcune volte, il significato profondo di cos’è l’associazione mi arriva dalle persone più inaspettate. A questo proposito, vi porto un piccolissimo esempio:

nel dicembre 2018, un anno fa, alcuni di noi sono andati a Milano alla convention nazionale di Confartigianato, manifestazione che portava la protesta delle piccole imprese sotto lo slogan “Quelli del sì”.

L’associazione ha messo a disposizione il pullman gratuito per andare e tornare in giornata. Dei 2.600 associati hanno aderito ben 5 soci Anap cioè artigiani già in pensione!

Ancora ricordo il resoconto della giornata nelle parole entusiaste di una signora ns socia pensionata appunto, che diceva quanto fosse stato emozionante per lei ritrovarsi insieme ad altri artigiani provenienti da tutta Italia, sentirli parlare con gli accenti delle varie regioni di provenienza, dal Piemonte alla Sicilia, stare tutti insieme a sventolare le bandiere blu e a riconoscersi in un messaggio e in un progetto comune.



Questa signora mi ripeteva: “che peccato che non fossimo in di più, che peccato non essere andata prima a queste manifestazioni, sono belle perché ci si sente tutti uniti, tutti uguali, meno soli, si capisce che siamo in tantissimi e tutti con gli stessi problemi **però se ognuno sta a casa sua come si può pensare di risolvere i problemi??”**”.

Ecco, questo esempio mi è caro perché esprime bene il sentimento che dovrebbe animarci ed ispirarci sempre e mi è caro perché è stato espresso così bene non da un dirigente come noi, magari con ore di corsi di formazione alle spalle, ma bensì da una gentile signora in pensione!!

Questo ci insegna. Alessandro, che **le generazioni precedenti avevano più chiaro di noi il senso di appartenere ad una Associazione.**

E dicendo questo doverosamente guardo all’ANAP e a Fiorenzo Pastro che rappresenta con dedizione i nostri artigiani pensionati e che in ANAP incarna, come lui stesso dice sempre, la “memoria storica” dell’Associazione.

Per riallacciarmi a quanto dicevi tu, dico anche che **in 65 anni di “strada” ne è stata fatta tantissima;** stiamo tutti bene, i nostri figli sono tutti istruiti e non hanno la minima percezione di cosa sia il vero bisogno, non c’è più emigrazione, ma piuttosto quell’emorragia continua di risorse umane qualificate conosciuto come “fuga dei cervelli”.

I nostri genitori hanno fatto un buon lavoro, hanno costruito il nostro benessere attuale a suon di sacrifici e di ciò dobbiamo sempre essere riconoscenti.

Se questo fortunatamente è l’oggi, tuttavia, io spesso **mi interrogo su come sarà il domani, e, ancora più, su che domani vogliamo costruire, che mondo vogliamo lasciare alla prossima generazione**

Credo sia un buon esercizio per tutti, ogni tanto, fermarsi e chiedersi: **dove sto andando? Dove mi porteranno le scelte e le non scelte che faccio oggi?**

E, visto che qui parliamo non a titolo personale ma nel ruolo di dirigenti di un’Associazione di piccoli imprenditori, ti chiedo:



Tu Alessandro cosa vorresti lasciare in eredità al termine del tuo mandato? Qual è il progetto sul quale vorresti concentrare le forze come Associazione?

RIPRENDE L'INTERVENTO IL VICE PRESIDENTE ALESSANDRO ZANINI:

Beh, Presidente, che dirti di nuovo ...

Sappiamo già che viviamo tutti in un mondo globalizzato dove le scelte a livello locale non possono più prescindere da quanto succede a livello mondiale.

Ancora nel lontano 1963 il meteorologo Edward Lorenz affermò che “il batter d’ali di una farfalla in Brasile era in grado di provocare un tornado in Texas” (...il concetto era parte di quella che viene chiamata “teoria del caos”...e ad operare nel caos e soprattutto nelle incertezze gli imprenditori italiani non sono secondi a nessuno ... scusatemi la battuta!)

Tornando alla citazione di Lorenz ci sono voluti altri 40 anni per capire la portata di questa affermazione e della profonda interdipendenza dei fenomeni. I giovani sono maggiormente consapevoli degli effetti sul pianeta terra dei nostri comportamenti mentre noi adulti non sembriamo ancora del tutto responsabilizzati.

Forse anche per questo i giovani d’oggi, più avvezzi di noi a guardare le cose su scala globale, non si riconoscono più nel nostro modello di sviluppo, nel nostro stesso stile di vita, non si identificano più con esso, a volte lo contestano e se ne dissociano apertamente.

Una delle conseguenze più evidenti è che le nostre aziende soffrono per mancanza di ricambio generazionale, abbiamo titolari sempre più anziani e maestranze prossime alla pensione che non hanno più nessuno a cui passare il testimone.

Quasi ogni settimana l’ufficio sindacale mi segnala soci che stanno per chiudere e **non trovano nessuno interessato ad imparare un sapere accumulato in 40-50 anni di esperienza!!**



Falegnami, ebanisti, posatori, muratori, marmisti, fabbri, sarti, meccanici, orafi, pasticceri, vetrai... nessun settore è escluso, **nessun mestiere artigiano è in salvo e può dirsi esente dal pericolo di estinzione!**

Ebbene sì colleghi, **Noi artigiani siamo in via di estinzione, siamo come i Panda del wwf! !**

Ma dove sono le tutele a questo vero e proprio “patrimonio immateriale”?

La nuova Legge regionale sull’Artigianato approvata nel 2018 dovrebbe istituire la figura del Maestro Artigiano, le botteghe scuola ecc. ecc. ma ancora non si sono visti provvedimenti concreti, il tempo passa e non aspetta e intanto migliaia di botteghe artigiane chiudono definitivamente **nel silenzio generale.**

Un silenzio che, con tristezza, mi fa parafrasare il celebre motto che dice: “Fa più rumore un albero che cade che una foresta che NON cresce!”

I giovani vivono sempre più in una dimensione digitale immersiva e totalizzante in cui una parte della realtà che noi conosciamo non è rappresentata e quindi resta invisibile e sconosciuta ..

Oggi se non sei sul web semplicemente non esisti.

Questo assioma è devastante per il nostro mondo artigiano, fatto di economia reale, di manifattura, di abilità e competenze affinate da lunghi anni di pratica quotidiana, da tempi lunghi, tempi anacronistici rispetto alla velocità della Rete.

Proprio prendendo atto di ciò, ho maturato la convinzione che esista oggi un ambito in cui l’Associazione abbia un ruolo insostituibile, abbia una “delega” epocale che è chiamata ad esercitare, anche se non più con le modalità tradizionali della rappresentanza sindacale che siamo abituati a conoscere ma **iniziando a parlare un linguaggio nuovo, in grado di imprimersi sull’immaginario delle nuove generazioni.**

Il Progetto con la P maiuscola, quello da cui secondo me non si può più prescindere è il seguente: è **raccontare l’Artigianato.**

Vorrei cercare di spiegarmi meglio..



Io credo che se i giovani non vengono più a “suonare il campanello delle nostre aziende” dipenda dal fatto che **noi non abbiamo saputo raccontare loro una storia in grado di affascinarli.**

Le attuali difficoltà sono niente di più e niente di meno che il frutto di quanto la mia generazione ha seminato in questi ultimi decenni e cioè il NULLA.

Sempre presi a lavorare, sempre pressati dalle urgenze .. tutte cose vere, per carità, ma non abbiamo INVESTITO, non abbiamo SEMINATO e quindi ora non raccogliamo, è semplice.

Siamo sinceri: Non c'è stato mai tempo per andare nelle scuole, non c'è stato mai tempo per fare i commissari d'esame, non c'è stato mai tempo per accogliere visite o per prendere parte agli incontri di orientamento con le famiglie in cui parlare del nostro mestiere.

“A cosa serve tutte ste riunioni ??” quante volte ce lo siamo sentito chiedere dai nostri colleghi imprenditori?

Non abbiamo dedicato del tempo e impegno sufficienti a far loro capire che l'Artigianato è una scelta importante e non un ripiego rispetto a professioni intellettuali perché **l'Artigianato non è solo un mestiere, è una filosofia di vita, un sistema di valori, oserei dire che l'Artigianato è un'etica!**

Non abbiamo capito per tempo quanto sia fondamentale uscire dalla bottega e aprirsi ai giovani e alle loro famiglie, ai loro insegnanti. **Eppure, quando un artigiano si racconta davvero, tutti stanno ad ascoltarlo..** io vedo personalmente in diverse occasioni, basta saper usare le parole giuste che alla fine sono sempre le più semplici.

Io ho visto interesse da parte dei ragazzini delle medie che ascoltano gli artigiani nello spettacolo organizzato dalla compagnia teatrale Gli Alcuni , ho visto coinvolgimento nei liceali venuti ad incontrare alcuni giovani artigiani durante l'evento Meravigliosi Maestri, ho visto la gioia negli occhi dei partecipanti ai corsi di artigianato che abbiamo organizzato sia presso la mia bottega che al Museo Civico di Montebelluna, ho visto stupore, curiosità e rispetto nel pubblico che ascoltava gli artigiani durante il festival del viaggiatore , ho avuto la fila davanti al mio stand quando sono andato a forgiare il ferro nelle piazze, e potrei citare almeno altre 100 occasioni come queste.

Alcuni mi chiedono, “ma hai un riscontro economico in queste manifestazioni?”



E io rispondo serenamente: “NO, per nulla, però tanta soddisfazione, soprattutto quando i giovanissimi ti fanno domande sul tuo mestiere.”

Cari colleghi, I giovani sono facilmente impressionabili, **hanno bisogno di modelli positivi**, di leader e, perché no?, **anche un artigiano che ama profondamente il suo lavoro può essere un modello ispiratore per un giovane.**

Forse non saremo ascoltati dai politici quando chiediamo minore burocrazia ma è certo che ogniqualvolta gli artigiani raccontano del loro mestiere la gente li sta ad ascoltare perché sente che **un artigiano non è un parolaio di professione ma un lavoratore che quando racconta il proprio lavoro, racconta la parte migliore di sé!**

Ecco quindi, Fausto, per tornare a ciò che mi chiedevi, al mio sogno nel cassetto, al progetto per il nostro futuro: **io vorrei che l'Associazione fosse capace di far innamorare dell'Artigianato.**

Bisogna parlare di Artigianato! Far vedere l'Artigianato! Celebrare l'Artigianato! Suscitare entusiasmo dinanzi all'Artigianato!

Il nostro obiettivo dev'essere proclamare la supremazia dell'Artigianato e non stancarsi mai di ripeterlo con forza in ogni occasione perché **l'Artigianato è Cultura, è Turismo, è Tradizione, è Innovazione, è Umanesimo** cioè quel modo di intendere il rapporto dell'Uomo con il suo Ambiente e la sua Comunità che è rispettoso degli equilibri, che sa produrre in modo sostenibile, che non segue le logiche predatorie dell'economia globalizzata e intensiva.

Guardiamo alle attuali vicende dell'ILVA, della Whirpool, della Wan Bao di Mel, tutte aziende in mano a multinazionali straniere, guardiamo come vanno sempre a finire, a quale “deserto” lasciano dietro di sé..

Altrove, nel mondo, dove il nostro Artigianato non c'è, cercano di incentivare, quasi di creare artificialmente, un tessuto di microimprese perché hanno capito quanto possa essere virtuoso e benefico per la società in cui operano, **quasi gli artigiani fossero un lievito!**



Per farvi un esempio, pensate al c.d. “riuso” cioè riparare le cose rotte invece che buttarle..

È un dogma imprescindibile nelle nuove “bibbie” della sostenibilità e dell’ecologismo, tutto il contrario del consumismo, dell’usa e getta che ci ha portato a questa difficile situazione

Per noi artigiani “riparare”, “recuperare”, è la normalità, è il nostro mestiere, l’abbiamo sempre fatto, da secoli .. anche la saggezza popolare dice: “A roba de canton no perde mai stajon!”

Però un bel giorno ci hanno detto che così non andava più bene, che era anti-economico, che non eravamo più moderni, che eravamo “passati di moda”..

Ora che siamo sommersi dai rifiuti, si sono accorti che bisogna tornare a riparare e recuperare anziché buttare e l’Artigianato è di nuovo tornato di moda, è “trendy”.. e allora io mi chiedo: “perché non lo sappiamo comunicare come si deve”?

Fausto, io sogno un Associazione che sappia finalmente “stanarci” a forza dai nostri laboratori, che ci porti fuori nelle scuole, nelle piazze, in televisione, che ci insegni a valorizzare il nostro essere artigiani, a comunicare nel modo giusto, a enfatizzare la nostra originalità e il nostro know how,

Sogno un grande progetto di comunicazione che faccia uscire gli artigiani dall’angolo dei complessi di inadeguatezza, li faccia riscoprire nella bellezza della loro autenticità, li scuota dal torpore e restituisca loro l’orgoglio di fare il mestiere più bello del mondo.

Questo progetto di comunicazione dovrebbe essere in grado di aiutare anche quelli che da soli non ce fanno perché non hanno gli strumenti sufficienti, sia culturali che tecnici.

Come dicevo, una volta la rappresentanza sindacale si faceva con le rivendicazioni ai tavoli dei ministeri,

Oggi, che viviamo nella società dell’immagine e della comunicazione estemporanea dove la politica stessa fa e disfa alleanze a colpi di tweet, io lanciao un appello a ripensare un attimo ai nostri “riti” e, in modo provocatorio, esclamo: **meno convegni, più storytelling!**



Fare uno storytelling dell'Artigianato è fondamentale in un'epoca in cui, come dicevamo prima, esiste una dimensione virtuale ma con effetti assai reali che è il web, la "rete", internet insomma.

Solo attraverso un uso adeguato del web è possibile incidere nella percezione comune grazie alla possibilità di condividere un contenuto milioni di volte e facendolo così diventare "virale".

A me sembra che noi artigiani non vogliamo vedere l'evidenza, non capiamo che **è necessario fermarsi finalmente un attimo, alzare gli occhi e cogliere l'enorme opportunità che ci si staglia davanti**, quella di **poter raggiungere un pubblico non più locale ma bensì mondiale!**

E tutto ciò è possibile grazie ad internet semplicemente rivelando al mondo quell'Artigianato che da secoli caratterizza un Paese come l'Italia, culla dell'arte, della bellezza, della manifattura, del gusto, del design, del buono, del ben fatto.

E forse, solo quando i tour dei turisti russi, indiani, cinesi affolleranno non solo i borghi storici e le città d'arte ma le nostre migliori aziende in cerca di suggestioni originali e di esperienze autentiche, la nostra classe politica comprenderà finalmente l'unicità di questo autentico fenomeno antropologico che è l'Artigianato italiano.

Tu Fausto d'altronde queste dinamiche le conosci bene da vicino, tu per professione incontri ed accompagni tante persone, ti intrattieni con visitatori provenienti da diverse parti del mondo, percepisci dal vivo cosa dicono di noi, delle potenzialità che abbiamo..

RIPRENDE L'INTERVENTO IL PRESIDENTE FAUSTO BOSA:

Alessandro, ti ho ascoltato con interesse e condivido al 100% la tua analisi. Come dici tu, incontro ogni giorno persone che apprezzano i nostri paesaggi, il nostro patrimonio artistico e architettonico, le prelibatezze del cibo e del vino, e apprezzano le nostre piccole imprese.



I visitatori, soprattutto stranieri, si stupiscono per la capacità delle nostre piccole imprese di produrre una gamma vastissima di beni diversi, indice di una vivacità incredibile, di una vera e propria “biodiversità” del tessuto economico.

Si stupiscono del fatto che, a dispetto della loro specializzazione produttiva, dei macchinari connessi con industria 4.0 e dei centri di lavoro a controllo numerico, le imprese siano quasi sempre a conduzione familiare, ancora inserite nei paesi, spesso con la formula “casa e bottega”.

Si stupiscono che non ci siano enti di ricerca né università che le supportano, che la burocrazia e la fiscalità siano così opprimenti, che il sistema del credito bancario li sprema impunemente invece di sostenerne gli sforzi, che invece di beneficiare di una “corsia preferenziale”, l'imprenditore qua da noi debba superare mille ostacoli per riuscire ad aprire, ad investire, a svilupparsi, percepito più come un fastidio che come una ricchezza.

Si stupiscono che ciononostante i nostri imprenditori restino qua e non decidano in massa di emigrare oltre confine dove le facilitazioni per chi fa impresa sono pronte e disponibili.

Hai ragione, rimangono affascinati dal nostro artigianato e mi dicono sempre che sappiamo fare cose belle e di buon gusto che altrove non esistono, al massimo le sanno copiare più o meno bene.

Caro Alessandro, io e te siamo artigiani, non sociologi o economisti.

Non voglio quindi cedere alla tentazione di discettare di scambi internazionali sconvolti dai dazi imposti da Trump, di embarghi, di muri, di tensioni con la Cina per il dominio del 5G, di Brexit, di Europa a trazione franco-tedesca, di colossi come Google e Facebook che non sono toccati dalle leggi che regolamentano la vita dei comuni mortali e verso cui noi tutti non ci stiamo minimamente tutelando.

In realtà dovremmo parlarne perché sono tutte cose da cui non si può prescindere: siamo imprenditori e siamo un'associazione di imprenditori, queste cose ci riguardano e ci toccano direttamente.



Non è più pensabile fare una strategia, una pianificazione, un investimento produttivo qualsiasi senza ponderare l'influenza di queste mille variabili e l'effetto imprevedibile delle loro reciproche interazioni.

Ed è proprio l'estrema complessità dello scenario che mi convince ancora di più che c'è un'altra urgenza da presidiare, oltre a quella sacrosanta di uscire dall'angolo e di imparare a cavalcare le nuove logiche della comunicazione digitale.

Mi riferisco al fatto che finora, in modo direi miracoloso, **le imprese del nord est sono riuscite a bypassare importanti limiti intrinseci al loro modello organizzativo: limiti di dimensione, limiti di organigramma e di suddivisione delle funzioni.**

Poche sere fa ad un'assemblea, un ns socio che produce strutture metalliche ha detto:” **nella mia azienda uno progetta, uno realizza, uno monta, uno fa i conti, uno tira i schei e uno va in banca ma quell'uno sono sempre mi!**”

Non a caso, per l'artigiano si è utilizzata spesso la metafora del calabrone che dice che, in base alla sua struttura e al rapporto peso e superficie alare non sarebbe in grado di volare ma invece vola lo stesso.

Vale anche per l'impresa artigiana che non ha gran parte dei requisiti di base necessari per stare sul mercato e addirittura per esportare nel mondo ma lo fa lo stesso, e spesso con ottimi risultati.

Com'è potuto accadere?

Ecco, è semplice.. questi grossi limiti oggettivi, queste “carenze strutturali” sono state superate mettendo in campo ogni goccia di sudore, ogni energia, ogni spazio di vita privata e spesso ..l'intera famiglia.

Quella del nord est è stata indubbiamente la saga del capitalismo eroico, personale, dove l'imprenditore vive e muore nella sua azienda e per la sua azienda, controlla tutto, non delega nulla, l'azienda è la sua creatura, punto e basta.



Quando a qualcuno di questi nostri artigiani si domanda quanti figli abbia capita di sentirsi rispondere con il numero dei figli effettivi PIU' UNO! E qua si capisce bene la chiave dell'attaccamento al lavoro, a volte anche morboso, che ha portato i nostri territori a passare nel giro di poche generazioni dalla pellagra e dall'analfabetismo al benessere economico e alla conquista dei mercati mondiali!

Ora questa generazione si sta assottigliando, i campioni di questa imprenditorialità stanno lentamente cedendo il passo a nuove generazioni non altrettanto inclini all'estremo sacrificio come i loro padri.

In tanti altri casi, il passaggio di testimone purtroppo non avviene neppure per totale assenza di candidati e l'azienda chiude, portandosi dietro i suoi saperi. Una perdita incommensurabile.

Come vedi ritorno a quanto hai detto tu all'inizio, al fatto che i giovani hanno un'altra mentalità, non sono più disposti a ripetere i modelli di comportamento dei loro padri, compresa la loro dedizione al lavoro e la concezione sacrale dell'azienda.

Esiste un alternativa a questo modello?

Certamente sì, la conosciamo già tutti in realtà, non è una novità, anzi, è una cosa di cui alla maggioranza di noi non piace nemmeno tanto sentir parlare ...

Gli esperti lo chiamano "network" o anche rete o squadra o aggregazione o come preferite, io preferisco definirlo più semplicemente "stare insieme".

La sostanza non cambia, è quella cosa che per decenni le associazioni hanno predicato senza risultati, come parlare ai sordi... (forse perché anche loro stesse non la mettono in pratica per prime e faticano a superare la frammentazione nella rappresentanza dei medesimi interessi)

Cari colleghi perché vi dico questa banalità?

Quante volte vi siete sentiti dire che l'aggregazione tra piccoli era la soluzione di tutti i problemi salvo poi ricredervi e ritornare sui vostri passi alla prima difficoltà?

Ci siamo illusi innumerevoli volte di poter fare qualcosa di buono insieme ma raramente ci siamo riusciti. La nostra indole ci porta invariabilmente alle fughe in avanti nell'illusione di arrivare per primi.



Ma per primi dove? E a che prezzo? Ad un prezzo sia economico che umano ormai non più sostenibile.

Pochi giorni fa leggevo su Il Corriere la bella analisi di Mauro Magatti dal titolo : “il futuro è investire sulla persona”.

Nell’articolo si fa riferimento ai dati di una recente indagine statistica SWG che cerca di chiarire le cause profonde della disaffezione alla politica e alla partecipazione alla vita pubblica. L’indagine sancisce un sentimento di generale insoddisfazione verso le istituzioni e la classe dirigente in genere e rileva un sentimento di abbandono di fronte a fenomeni globali fuori controllo (riscaldamento globale, terrorismo, immigrazione, ecc.)

L’82% degli intervistati si dice convinto che il modello economico debba cambiare profondamente e addirittura l’88%, pensa che il rimedio alla disillusione, alla diffidenza, all’isolamento, al deterioramento della qualità del nostro tessuto sociale stia nella **ricostruzione del senso di comunità.**

L’analisi dice che **si è alla ricerca di un diverso modo di stare insieme.** E allora, se ci pensate bene **cos’è la nostra associazione se non un grande sistema di relazioni tra le persone?**

L’Associazione è un apparato sofisticato e complesso, portatore di interessi diffusi, articolato in maniera capillare dal nazionale al locale che, al cuore di tutto, **si regge sul senso di appartenenza dei singoli soci ad una comunità che condivide gli stessi valori e sulla fiducia che questa entità li possa degnamente rappresentare.**

Se davvero viviamo in una società liquida che vede la dissoluzione dei legami sociali tradizionali, forse il vero progetto associativo può essere quello di riscoprire questi legami, valorizzare queste relazioni, **fare in modo che l’associazione diventi il luogo in cui le relazioni umane si moltiplicano e diventano fruttuose.**

Un luogo in cui i soci non sono un “pubblico” ma attori protagonisti di ogni singolo evento, in cui il socio viene facilitato ad entrare in relazione con l’altro, un altro che all’inizio era uno sconosciuto, spesso un concorrente ma che al momento del commiato è un nome preciso abbinato ad una faccia, è una persona di cui so qualcosa in più e che, a sua volta, mi ha conosciuto e identificato.



Questo è l'embrione di una relazione, una piantina fragile appena sbocciata che potrà svilupparsi o meno a seconda dell'impegno personale di ognuno ma non è poca cosa: **è il primo passo per sentirsi meno soli e per aprirsi e per ritornare alla volta successiva semplicemente perché ci si conosce.**

Sapete quante volte mi sento dire: **io non frequento l'Associazione perché non conosco nessuno??**

Capite quanto grave è questa affermazione? Capite che abbiamo mancato l'obiettivo più importante, **che il ri-conoscersi è alla base di tutto il resto?**

Progetti, consorzi, reti, aggregazioni, vengono dopo, prima c'è il ri-conoscersi come persone e poi il ritrovarsi, quando possibile, come amici.

Prima citavo il sondaggio SWG ma anche noi in mandamento abbiamo condotto una piccola rilevazione sui bisogni dei soci e dal campione di questionari elaborati è emerso, contrariamente alle aspettative, che **uno dei bisogni più sentiti è quello di conoscere altre aziende del proprio settore per sviluppare reti e per condividere investimenti e conoscenze.**

Chi l'avrebbe mai detto nel nord est campione di individualismo?

Eccomi quindi al punto, Alessandro.

Se il tuo sogno nel cassetto è un grande racconto sull'Artigianato, il mio progetto è fare dell'associazione il luogo fertile in cui coltivare le relazioni tra gli imprenditori.

È un po' lo scoprire l'acqua calda, dirai, però io ti ripeto, sono convinto che di fronte alla disaffezione ormai a qualsiasi proposta, **solo mettendo al centro la relazione tra i soci l'Associazione può fare la differenza** e rispondere ad una esigenza profonda meglio di chiunque altro.

Questo è un processo non casuale, si deve sviluppare adottando delle metodologie collaudate per facilitare il dialogo e superare le barriere alla conoscenza interpersonale.

In questi momenti di incontro magari inizialmente non saremo in molti rispetto al totale ma quei pochi andranno a costituire un nocciolo di persone che finalmente **saranno liete di venire in associazione perché conoscono gli altri e si sentono riconosciuti.**



E con questo slancio poi riusciranno a condividere un bisogno, a metterlo sul “piatto” comune di cui parlavi prima e magari a trovare una soluzione in collaborazione con altri e a sentirsi sollevati.

E questo sentirsi sollevati li aiuterà a ricercare sempre più una collaborazione e forse allora nascerà un artigianato nuovo, che darà per scontato che non si può fare da soli, che bisogna stare uniti, che troverà naturale trovare il tempo per trovarsi in associazione, che si riconoscerà nelle iniziative comuni, che ricomincerà a respirare e a progettare un futuro meno oscuro e meno ostile, per tutti.

Amici e colleghi, stare insieme non è facile, mi rendo conto che ci viene richiesta quasi una “mutazione genetica”.. ma **stare uniti è la nostra sola possibilità per non scomparire..**

La complessità crescente del nostro mondo è un fattore di selezione naturale al quale dobbiamo rispondere con intelligenza e non schemi mentali rigidi, pena l'estinzione.

Tra vent'anni l'Artigianato come lo conosciamo oggi potrebbe non esserci più.

Ma potrebbe esserci un Artigianato ancora più bello.

Dipende da noi, dalle scelte che faremo adesso.

Uniti possiamo farcela.

Condividendo lo sforzo possiamo riuscire a continuare a fare quello che ci piace e magari con meno angoscia di quella che abbiamo nascosto nel cuore finora.

Ringrazio tutti i presenti per la pazienza con cui avete ascoltato le riflessioni mie e di Alessandro, sicuramente oggi abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo

Ringrazio per la fiducia con cui 5 anni fa mi è stato attribuito il mandato di rappresentanza e di guida dell'associazione.

Posso dire di aver commesso molti errori, a mia discolpa posso dire di essere stato sempre in buona fede.

È stata un'esperienza che mi ha arricchito enormemente come uomo e da cui esco enormemente migliorato sotto tutti i punti di vista.



La vita associativa, con le sue innumerevoli occasioni di formazione e di confronto, mi ha “inculcato” il valore del cambiamento e della propensione al rischio imprenditoriale, mi ha insegnato che il vero imprenditore non è quello che sta fermo e che si rintana tra confortevoli certezze ma colui che scruta l’orizzonte, che fiuta il vento e che è sempre pronto a “salpare”, anzi, a “saltare nel vuoto”.

Ce lo ricordava benissimo il dott. Valentii, direttore del Censis nel suo intervento al Convegno provinciale di domenica scorsa **quando ha richiamato l’attenzione sul venire meno della “cultura del rischio”** ritenuta la preconditione, l’ingrediente essenziale che negli ultimi 50 anni ha animato le scelte quotidiane di milioni di piccoli imprenditori e artigiani, protesi verso un costante miglioramento delle loro condizioni di vita, il motore di quell’ascensore sociale che ha consentito alla classe media di giungere al benessere economico.

Anch’io, nella mia personale vicenda imprenditoriale, ho assecondato la propensione al rischio: sono cresciuto in una famiglia che opera nel campo dell’edilizia, io e i miei fratelli rappresentiamo la quarta generazione....dopo la laurea in economia aziendale mi sono dedicato all’attività di famiglia ma in concomitanza con la grave crisi del 2010 che ha falciato il settore, ho iniziato a sentire il peso di questa mia scelta di vita, vivendola quasi come una crisi personale... ero combattuto tra spinte contrapposte: da un lato il rimorso di abbandonare la strada tracciata dai miei avi, quasi fosse un tradimento e dall’altra cercare un’alternativa, una strada mia.

Ho scrutato l’orizzonte, ho fiutato il vento come faccio quando mi lancio con il parapendio e alla fine mi sono buttato in un settore del tutto nuovo e sconosciuto, quello dei servizi alla persona nella mobilità come NCC - noleggio con conducente, settore che ho ritenuto potesse avere degli spazi di sviluppo in questo nostro territorio e che attualmente, dopo 5 anni, mi sta dando delle soddisfazioni, mi sta appagando, mi fa vivere con piacere il mio lavoro anche se a volte i ritmi possono essere sostenuti..

Tutto ciò ha significato abbandonare le certezze delle mie origini, la conoscenza di processi a me familiari per tentare un’avventura del tutto sconosciuta, seppur ponderata e ragionata...

Questo è cultura del rischio, indispensabile per fare impresa... fino a pochi anni fa nel nord est eravamo il popolo delle partite iva, una partita iva ogni 10 abitanti, questa propensione all’imprenditorialità non cresce dappertutto come l’erba, è un fattore strategico preziosissimo,



delicato, una piantina da coltivare con cura, una volta disseccata non bastano i miliardi a farla germogliare, come vediamo bene succedere in tante altre parti d'Italia ..

Per finire questa mia piccola parentesi personale, aggiungo ai miei tanti difetti anche quello di essere ambizioso: infatti vi confesso che mi è rimasta la voglia di **mettermi al servizio di sfide importanti, importanti come può esserlo il futuro di un'associazione come la nostra e della grande eredità che essa rappresenta e delle potenzialità che è in grado di esprimere.**

In fin dei conti, anche Gianni Morandi con Tozzi e Ruggeri cantava **“Si può dare di più”**, ed è sempre un'esortazione che calza a pennello no?

Concludo questo mio intervento con un famoso proverbio africano, che recita: **“se vuoi andare veloce corri da solo, se vuoi andare lontano, corri insieme agli altri “.**

E allora .. buona corsa e, se possibile, corriamo insieme.